

## Newsletter

n.15 26-08-09

**Radio Shabab FM** è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

-rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;

-favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;

-diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

**Cari lettori,**

come già in alcuni dei numeri precedenti, anche in questo facciamo la scelta di pubblicare degli appelli lanciati da organizzazioni indipendenti. Lo facciamo con due appelli: uno, proposto da diverse o.n.g. italiane, per il blocco dell'espulsione dei cittadini palestinesi di Gerusalemme Est ed uno, lanciato da Action for Peace, per il rilascio dei pacifisti del villaggio di Bil'in, che, come abbiamo raccontato in precedenza, ogni venerdì manifestano pubblicamente e a mani nude contro la costruzione del Muro di Separazione. Due azioni che la dicono chiara sull'orientamento del nuovo governo israeliano, che persegue le proprie politiche colonialiste nei Territori Occupati e che non si fa scrupolo alcuno di attaccare con la violenza delle armi anche comuni cittadini inermi. Di fronte a questo non si può proprio tacere, ed è per questo che, accanto agli articoli che fanno informazione sulla quotidianità in Palestina, continueremo a pubblicare degli appelli, che in maniera diretta richiamano l'attenzione sul dramma che, in questa fase storica, vive nello specifico uno dei due popoli del conflitto.

**in questo numero:**

**-Ain Arik, villaggio di convivenza, di Iris Ghidinelli**

**-Basta espulsioni di palestinesi da Gerusalemme Est, appello di diverse o.n.g. italiane**

**-Appello per il rilascio dei pacifisti di Bil'in, a cura di Action for Peace**

**-La visione del mondo degli ebrei israeliani consacra la disuguaglianza nella West Bank, di Amira Hass**

### **Ain Arik, villaggio di convivenza**

Alla moschea di Ain Arik, villaggio di circa 1700 persone nei pressi di Ramallah, c'è il minareto più alto della Cisgiordania dal quale, ad un certo punto, pare uscire il suono delle campane. E' solo un buffo effetto sonoro, che tuttavia potrebbe anche essere reale, visti gli ottimi rapporti tra la chiesa e la moschea del villaggio. "Ciò che distingue Ain Arik è infatti la secolare convivenza tra musulmani e cristiani", conferma padre Giovanni, del locale convento della Piccola Famiglia dell'Annunziata, una comunità religiosa di tipo monastico fondata una cinquantina di anni fa da Giuseppe Dossetti. Padre Giovanni, sguardo sereno e accento bolognese che alterna ad un arabo perfetto, è ad Ain Arik dal 1989 assieme a pochi fratelli e sorelle che compongono la famiglia, guida spirituale della comunità cristiana del villaggio, composta da un terzo degli abitanti e suddivisa a sua volta in ortodossi, la maggioranza, e cattolici, circa 150 persone.

Fedeli alla regola dell'*Ora et Labora*, l'attività delle sorelle e dei fratelli è incentrata sulla preghiera, senza disdegnare però l'ufficio per la comunità. La chiesa è stata edificata negli anni Quaranta, ma i primi battesimi registrati risalgono alla fine dell'Ottocento. Prima della costruzione della chiesa veniva un prete da Ramallah a celebrare la messa settimanale in una casa privata. "I cristiani del villaggio sono stati abbandonati per anni, e questa è forse una delle ragioni della loro tiepida partecipazione alla vita religiosa", riflette padre Giovanni. A ciò si aggiungono i problemi della vita, che sono gli stessi di tutti i Palestinesi, cristiani e musulmani: in primis mancanza di lavoro dovuta all'occupazione che impedisce la mobilità, anche se al villaggio non c'è miseria. Gli uomini possono cercare lavoro nelle zone attorno, soprattutto a Ramallah, "ma c'è molta competizione", nota ancora il padre, "i lavoratori edili di Ain Arik si lamentano di quelli che vengono dalle aree più povere, come Jenin, che arrivano, si accampano in tende o camion e offrono manodopera a prezzo inferiore". Le leggi del mercato del lavoro sono uguali dappertutto, come simili sono le convenzioni che influenzano il lavoro femminile: gran parte delle donne del villaggio non lavorano perché le tradizioni non lo permettono; "una delle ragazze della nostra parrocchia ha preso il diploma di segretaria e ha trovato lavoro, ma il padre non ha voluto che andasse in ufficio dove c'erano anche degli uomini". Le cose comunque piano piano stanno cambiando, da questo punto di vista e non solo. "Quando sono arrivato" ricorda padre Giovanni "era in corso la prima intifada, i soldati israeliani



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

avevano una postazione qui, c'era il coprifuoco e guerriglia. Poi siamo passati alla breve fase della speranza, dopo Madrid: ricordo che in quei giorni passava perfino qualche macchina di ebrei –poche in realtà- con le bandiere palestinese e israeliana fuori dal finestrino". Lo sguardo di padre Giovanni si perde nei ricordi e poi si fa cupo: "ora non più, specialmente dopo la guerra contro Gaza di fine anno, che il villaggio ha vissuto con molto dolore ed è cresciuto l'astio contro Israele".

Ain Arik è particolare anche perché non è stato lacerato dalle lotte interne ai partiti palestinesi: la maggioranza è di Fatah, ma ci sono anche famiglie di Hamas e il clima non è teso: "gli uomini di Hamas trattano bene anche noi monaci" ci spiega ancora padre Giovanni, che ricorda quando un anno fa Hamas organizzò un campo estivo per i bambini e, non avendo uno spazio abbastanza grande, usufruì del cortile della chiesa messo a disposizione dai monaci. "Proprio qualche giorno fa è stato liberato un prigioniero di Hamas e, come di consueto, sono andato a fargli visita. Beh, sono stato accolto con grande calore", sorride padre Giovanni. Insomma Ain Arik, nel suo piccolo, potrebbe essere preso a modello di convivenza tra fedi e tra posizioni diverse, una dimostrazione che ciò non è impossibile.

Iris Ghidinelli  
Radio Shabab FM

[TOP](#)

### Basta espulsioni di palestinesi da Gerusalemme Est

***Pubblichiamo un appello lanciato da diverse o.n.g. italiane, ripreso da alcuni media, e già sottoscritto da diverse centinaia di organizzazioni e singoli cittadini***

Al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ([presidenza.repubblica@quirinale.it](mailto:presidenza.repubblica@quirinale.it))

Al Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini ([gabinetto@esteri.it](mailto:gabinetto@esteri.it))

All'Ambasciatore d'Italia a Tel Aviv Luigi Mattiolo ([luigi.mattiolo@esteri.it](mailto:luigi.mattiolo@esteri.it))

Al Console Generale d'Italia a Gerusalemme Luciano Pezzotti ([luciano.pezzotti@esteri.it](mailto:luciano.pezzotti@esteri.it))

Domenica 02 agosto e' stato reso esecutivo l'ordine di sfratto pendente su due famiglie palestinesi di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est. Alle prime ore del mattino i soldati dell'IDF (Israeli Defence Forces) hanno costretto con la forza le famiglie al Ghawi e al Hanoun, già profughi nel '48, a lasciare le loro case nel quartiere di Sheikh Jarrah, dove risiedevano dal 1956. Al loro posto sono già entrati nelle abitazioni coloni israeliani. Da settimane la presenza di cittadini e attivisti per i diritti umani palestinesi, israeliani ed internazionali ha sostenuto la determinazione delle famiglie a non lasciare le proprie case e a non divenire vittime delle politiche di pulizia etnica dello Stato di Israele.

Secondo il Diritto Internazionale Gerusalemme Est fa parte dei Territori Palestinesi Occupati da Israele dal 1967 e la comunità internazionale e' tenuta a far rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite che vietano il trasferimento di popolazioni così come ogni intervento atto a modificare lo *status quo* della città (cfr. Convenzioni di Ginevra (1949) e Risoluzioni ONU (n. 242 del 1967, 252 del 1968, 267 del 1969, 271 del 1969, 298 del 1971, 465 del 1980, 476 del 1980, 478 del 1980).

La condizione degli abitanti palestinesi a Gerusalemme Est si fa sempre più insostenibile a causa delle politiche discriminatorie del Governo occupante che hanno come obiettivo la irreversibile annessione della città di Gerusalemme Est creando continuità territoriale tra Gerusalemme Ovest e gli insediamenti israeliani illegali che circondano Gerusalemme Est (Maale Adumim, Pisgat Zev...).

Dal 1967 ad oggi sono stati costruiti 17 insediamenti che occupano circa il 35% del territorio di Gerusalemme Est, nei quali vivono più di 200,000 coloni. Fonti OCHA (Office for Coordination of Humanitarian Affairs – [www.ochaopt.org/](http://www.ochaopt.org/)) riportano che tra il 1967 e il 2006 sono state demolite più di 8500 case palestinesi. Nei soli primi 4 mesi del 2009, OCHA ha registrato la demolizione di 19 strutture a Gerusalemme Est, che comprendono 11 abitazioni civili. Di conseguenza 109 palestinesi, tra cui 60 bambini, si ritrovano sfollati.

Le dirette conseguenze sulla società palestinese di tali azioni del Governo Israeliano sono la frammentazione territoriale dei diversi quartieri di Gerusalemme Est nonché l'isolamento di Gerusalemme Est dal resto della Cisgiordania, creando di fatto le condizioni per cui Gerusalemme diventi la capitale 'unica ed eterna dello Stato di Israele' in violazione del Diritto Internazionale e delle Risoluzioni ONU.

L'unica difesa a cui possono ricorrere i palestinesi di Gerusalemme e' il sostegno e il supporto della comunità internazionale, l'unica che può esercitare pressione sul Governo Israeliano per revocare immediatamente gli ordini di espulsione dei palestinesi di Gerusalemme Est (Sheikh Jarrah, Città Vecchia, Silwan, Bustan, Ras al Amud) e per fermare i piani di costruzione di nuove colonie a Gerusalemme.

Le famiglie al Ghawi, al Hanoun e al Kurd, quest'ultima cacciata dalla propria abitazione nel novembre 2008, sono solo le prime tra le 28 famiglie (500 persone) residenti nel



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

quartiere di Sheikh Jarrah, che sono a rischio di espulsione.

La nuova amministrazione statunitense e l'Unione Europea hanno condannato la confisca, la demolizione delle case palestinesi a Gerusalemme Est e la costruzione di nuovi insediamenti.

Chiediamo pertanto al Governo Italiano e piu' direttamente alla rappresentanza diplomatica del Consolato Generale di Italia a Gerusalemme di unirsi alle severe condanne verso il Governo Israeliano per le espulsioni delle famiglie al Ghawi e al Hanoun, e di richiedere al Governo Israeliano che venga cancellato l'ordine di espulsione, che le famiglie cacciate possano rientrare nelle proprie case, che vengano cancellati gli ordini di espulsione per le altre famiglie e che vengano fermati i piani di costruzione delle colonie a Gerusalemme Est, come previsto dal rispetto del Diritto Internazionale. In quanto cittadini italiani chiediamo al Consolato Generale di Italia a Gerusalemme di visitare le famiglie al Ghawi, al Hanoun e al Kurd per portare un messaggio di solidarieta' e sostegno umano e soprattutto politico, come gia' fatto da altri rappresentanti diplomatici europei e statunitensi.

Prime adesioni:

ACS, DISVI, Terre Des Hommes – TDH Italia, GVC, CISS, CRIC, Centro Internazionale Crocevia – CIC, Consorzio Italiano di Solidarieta' – ICS, Overseas, Associazione per la Pace, NEXUS, COSPE, EducAid, ARCS, Progetto Sviluppo

[TOP](#)

### Appello per il rilascio dei pacifisti di Bil'in

***Pubblichiamo e invitiamo a sostenere un appello lanciato da [Action for Peace](#), che fa luce sulle continue violenze da parte dell'esercito israeliano nei confronti dei tanti pacifisti palestinesi, israeliani ed internazionali, che ogni venerdi si danno appuntamento al villaggio di Bil'in.***

Alle 3 del mattino di lunedì 3 Agosto, soldati dell'esercito Israeliano, con i volti coperti da maschere, hanno invaso il [villaggio di Bil'in](#), in Cisgiordania, famoso per essere al centro di un movimento nonviolento contro il muro dell'apartheid. La costruzione del muro ha confiscato il 60% della terra coltivabile del villaggio.

I soldati israeliani sono entrati in molte case, e hanno arrestato otto persone, tra le quali Mohammad Khatib, del "Comitato Popolare di Bil'in contro il Muro e gli Insediamenti". Quello di lunedì è solo l'ultimo di una serie di raid che l'esercito israeliano ha compiuto a Bil'in dal 29 Giugno ad oggi. I raid notturni, che hanno mirato a minorenni e leaders del comitato popolare, hanno causato l'arresto di 25 persone, delle quali 19 sono ancora sotto in prigione.

Cinque anni sono passati da quando la Corte Internazionale di Giustizia ha decretato che il muro nei territori occupati Palestinesi è illegale e deve essere smantellato. Nel Settembre 2007 la Suprema Corte di Giustizia israeliana ha decretato che il tracciato del muro a Bil'in è illegale e deve essere abbattuto. Non solo queste risoluzioni sono state ignorate, ma le forze armate israeliane stanno portando avanti punizioni collettive con intimidazioni, minacce, coprifuoco e raid notturni contro gli abitanti di Bil'in e i membri del comitato popolare che continuano la loro legittima protesta contro il muro. In aggiunta, oltre 1.300 palestinesi sono stati feriti e uno è stato ucciso dall'esercito israeliano durante le settimanali manifestazioni nonviolente a Bil'in.

Chiediamo che le Autorità israeliane rilascino immediatamente questi prigionieri politici, cessino con la pratica dei raid e gli arresti arbitrari, interrompano l'uso indiscriminato della forza durante le proteste nonviolente e implementino le decisioni della Suprema Corte di Giustizia israeliana, smantellando il Muro dell'Apartheid. Chiediamo che le rappresentanze diplomatiche italiane nell'area lavorino per questi obiettivi e assicurino alla popolazione di Bil'in il diritto a protestare in modo pacifico, e che Israele compia i propri obblighi rispetto al Diritto Internazionale. Con l'uso della repressione e della violenza, Israele sta effettivamente minacciando il proprio futuro e la propria sicurezza. I raid illegali e gli arresti devono cessare immediatamente, l'annessione di terre deve interrompersi, ai Palestinesi deve essere garantita la libertà di movimento.

Per inviare una lettera all'ambasciatore di Israele in Italia e alle rappresentanze diplomatiche italiane a Tel Aviv e Gerusalemme:

<http://www.actionforpeace.org/index.php/bilin.html>

Per contribuire alle spese legali del Comitato popolare di Bil'in, si può fare una donazione online cliccando su: <http://tinyurl.com/lcr6rg>

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



With the support of



## Newsletter

### La visione del mondo degli ebrei israeliani consacra la disuguaglianza nella West Bank

*Pubblichiamo l'articolo di Amira Hass apparso sul quotidiano israeliano [Haaretz](#) il 13-7-09*

La tribù degli Jahalin dalla West Bank invia buone notizie ai propri confratelli di Gaza: si possono superare gli effetti dovuti all'assedio israeliano costruendo case con pneumatici usati ripieni e ricoperti di fango. In questo modo i rifiuti possono essere riciclati, i costi di costruzione fortemente ridotti e le strutture isolate dal freddo e dal caldo, cose che non possono fare le costruzioni in cemento.

In uno degli accampamenti degli Jahalin nella regione di Wadi Qelt nella West Bank, stanno costruendo con copertoni usati una scuola e un asilo infantile. Trasformare le immondizie in un tesoro, infiamma l'immaginazione. Fin dalla sua cacciata dal Negev nel 1948, la tribù Jahalin ha vissuto su terre di proprietà privata ottenute in affitto dai villaggi palestinesi dei dintorni. Ciò accadeva molto tempo prima che le colonie in espansione invadessero ripetutamente le loro proprietà e gli editti militari impedissero loro la possibilità di andare a giro con le loro greggi in rapporto alle stagioni e alle fonti d'acqua disponibili.

Gli stessi Jahalin hanno costruito la scuola vicino alle loro case perché le autorità preposte alla zona e alla pianificazione non l'avevano fatto. Il governo israeliano e l'amministrazione civile che hanno il controllo esclusivo sull'Area C (60% della West Bank) non presero in considerazione i beduini quando era determinante per la loro pianificazione generale. Senza un piano generale non c'è alcuna procedura effettiva per ottenere i permessi di edificazione, né per strutture permanenti per grandi famiglie o per cliniche mediche. Come risultato, gli Jahalin e gli altri gruppi seminomadi nella Valle del Giordano non sono collegati alla rete elettrica e al sistema idrico. Vivono in tende e in baracche messe in lista per la demolizione dalle autorità. In senso lato, anche la scuola "ecologica" e l'asilo infantile sono considerate illegali ed è stata stabilita la loro demolizione. Alcuni osservatori assimilano "l'illegalità" di queste strutture a quella degli avamposti israeliani. Questo paragone non è solo falso, ma anche ipocrita, in quanto gli avamposti non vengono smantellati malgrado gli ordini di demolizione. Inoltre, dietro ad ogni avamposto c'è un'agenzia governativa che ha fornito l'aiuto per il suo insediamento. E c'è la questione delle colonie, che sono tutte illegali, non solo gli avamposti. La radice del problema non è l'illegalità delle colonie e degli avamposti, bensì la visione del mondo degli ebrei israeliani che consacra la disuguaglianza. In altre parole, ciò che è naturalmente opportuno per gli ebrei, dovrebbe essere sconosciuto ai palestinesi. Ciò che è penoso e carente per gli ebrei non è un problema per i palestinesi. L'affermazione ufficiale dei due stati nasconde la realtà di uno stato dominante, dal fiume al mare, uno stato che sposa l'ideologia del Sud Africa dello "sviluppo delle razze separate e disuguale". Il tutto sulla stessa striscia di terra, il tutto sotto l'ordinamento dello stesso governo.

La crescita naturale degli ebrei ed il loro diritto di includere balconate di territori che Israele ha conquistato nel 1967 è stato l'oggetto delle discussioni tra il suoi ufficiali in capo e i leader del mondo. L'esercizio da parte dei beduini del loro diritto di educare i loro bambini in condizioni umane in un luogo dove essi hanno vissuto negli ultimi 61 anni, ha finito per essere considerato una violazione della legge. La legge è decisa dall'uomo e rispecchia l'equilibrio del potere del momento, sia su scala globale che locale.

L'uguaglianza, d'altro canto, è una qualità della condizione umana. Nel corso della storia, questo attributo è divenuto più evidente grazie alle ininterrotte lotte sociali. Il loro successo – sia esso pieno o parziale – influisce sulla legge. Una volta c'era una legge che proibiva agli schiavi neri di imparare a leggere e a scrivere. Ci furono però dei criminali che violarono la legge studiando e insegnando. Chiunque emette l'ordine di radere al suolo una scuola per beduini, ne approva l'ordine o lo mette in esecuzione, si allinea con i pensatori, i giuristi, gli ufficiali di polizia di un regime schiavista.

**Amira Hass**

(traduzione: **Mariano Mingarelli**)

[scarica l'articolo originale](#)

**TOP**

This project is funded by the European Union



With the support of

